

QUASI SEGRETI
Cassetti tra Arte e Design

“I cassetti sono le tasche dei mobili / e le tasche sono i cassetti dei vestiti. / Talvolta cerchi qualcosa in un cassetto / e invece è in un'altra tasca...” (Bruno Munari).

Un universo di quotidiane meraviglie che nascondono segreti. Ovvero il mondo dei cassetti, contenitori evidentemente funzionali e capaci sì di raccogliere, contenere, ordinare e nascondere, ma anche capaci di riaccendere memorie, alimentare pensieri e innescare suggestioni.

ALMOST SECRET
Drawers Between Art and Design

“Drawers are the pockets of furniture / and pockets are the drawers of clothes. / Sometimes you look for something in a drawer / and instead it is in another pocket...” (Bruno Munari).

A universe of everyday wonders that conceal secrets. The world of drawers, functional containers capable of enclosing, storing, ordering and hiding, but also of re-igniting memories, nurturing thoughts and triggering suggestions.

€ 25.00



QUASI SEGRETI / Almost Secret



Almost Secret



Cassetti tra Arte e Design / Drawers between Art and Design

QUA
SI
SE
GRE
TI



Corraini Edizioni

INVENTARIO

FOSCARINI



Museo Poldi Pezzoli



Museo Poldi Pezzoli

Museo Poldi Pezzoli
via Manzoni 12, Milano
16.03 — 25.04.2016

Quasi segreti
Cassetti tra Arte e Design
Almost Secret
Drawers between Art and Design

Da un'idea di
/Project by
Annalisa Zanni,
Beppe Finessi

Mostra a cura di
/Exhibition curator
Beppe Finessi

con la collaborazione di
/with the collaboration of
Elisa Testori

Consulente alle ricerche
/Research consultant
Annalisa Ubaldi

Progetto grafico
/Graphic design
Designwork

Coordinamento organizzativo
/Exhibition coordination
Flavia Giuliani

Ufficio stampa/Press office
Ilaria Toniolo
con /with
Francesca Donatelli

Promozione/Promotion
Stefania Rossi

Relazioni istituzionali
/Institutional relations
Elisabetta Guadalupi Ferrari
da Grado e /and
Francesca Mariotti

Didattica/Educational services
Marina Sambuy
Maria Teresa Balboni
Laboratori a cura di
/Workshops by
Fondazione Cologni dei
Mestieri d'Arte/Ludosofici

Si ringraziano
/Thanks to
Tutti i progettisti, le aziende
produttrici, i galleristi, tutto
il personale e i volontari del
Museo Poldi Pezzoli
The designers, the companies,
the galleries, the staff
and volunteers of the Poldi
Pezzoli Museum

Progetto espositivo a cura di
/Exhibition project by
INVENTARIO

Promosso e sostenuto da
/Promoted and supported by
FOSCARINI

Con/With



Corraini Edizioni

Con il contributo e il patrocinio
di/With the contribution and
under the patronage of



Con il patrocinio di
/Under the patronage of



Digital Imaging Partner



In collaborazione con
/In collaboration with



Si ringrazia
/Thanks to



**La Fondazione Artistica Poldi Pezzoli
esprime viva gratitudine e profondo
apprezzamento agli enti pubblici e
privati presenti nella vita e nell'attività
del Museo che ne consentono
iniziative e operatività a favore della
Cultura e a beneficio del Pubblico.**
/The Poldi Pezzoli Art Foundation would
like to express its deepest gratitude and
sincerest thanks to those public and private
bodies involved in the Museum's life
and activities, allowing it to carry out
projects and enterprises for the benefit
of Culture and the General Public.

Enti sovventori
/Main Supporters

**UBI – Banca Popolare
Commercio e Industria
Banca Popolare di Milano
Credit Suisse
Fondazione Banca
del Monte di Lombardia
Fondazione Vittorio Polli
e Anna Maria Stoppani
Van Cleef & Arpels**

Enti istituzionali
/Institutional Supporters

**Ministero dei Beni e delle Attività
Culturali e del Turismo
Regione Lombardia
Comune di Milano**

Enti sostenitori benemeriti
/Meritorious Supporters

**Associazione Amici
del Museo Poldi Pezzoli
Club del Restauro
Fondazione Cariplo**

**Poldi Pezzoli Corporate Club
Alto Partners
Böhler Uddeholm
Fondazione Bracco**

Almost Secret

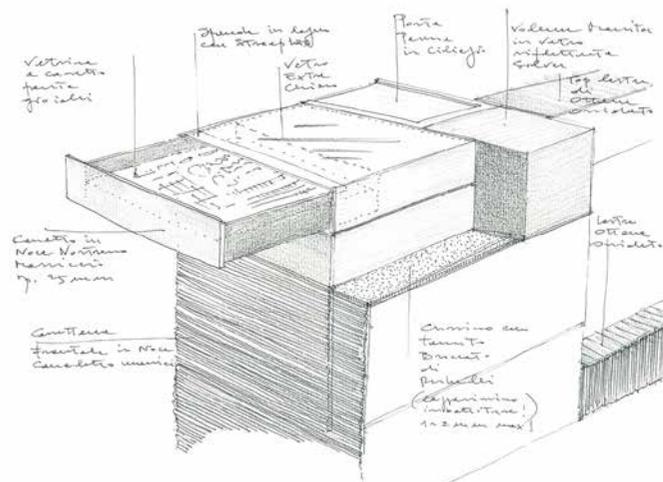
QUA
SI
SE
GRE
TI

Cassetti tra Arte e Design/Drawers between Art and Design

a cura di/edited by Beppe Finessi



Corraini Edizioni



Arredi per l'ingresso del Museo / Museum entrance furniture

Massimo Curzi / 2015
Museo Poldi Pezzoli, Milano

Beppe Finessi Quasi segreti

*"I cassetti sono le tasche dei mobili
e le tasche sono i cassetti dei vestiti.
Talvolta cerchi qualcosa in un cassetto
e invece è in un'altra tasca.
Alcuni cassetti sono tenuti molto in ordine
la roba nelle tasche va dove vuole."*

Così inizia *Pensare confonde le idee*, il libretto firmato "Bruno Munari Architetto" e pubblicato nel 1993 dal grande maestro per festeggiare, alla sua maniera, cioè con acume e levità, una fresca laurea ad honorem in Architettura.

Di certo non deve stupire l'interesse che il mondo dell'architettura e il mondo della creatività hanno per i cassetti e le cassettiere, e in generale per i contenitori dotati di questi elementi scorrevoli, evidentemente funzionali e capaci sì di raccogliere, contenere, ordinare e nascondere, ma anche capaci, proprio partendo da queste loro caratteristiche d'uso, di riaccendere memorie, alimentare pensieri e innescare suggestioni. Cioè di provocare emozioni, tra corpo e mente, dopo aver suggerito visioni.

Pochi elementi nella storia dell'arredamento hanno saputo conservare da un lato una propria forma quasi invariata (almeno nel singolo elemento contenitore vero e proprio, rimasto sempre sostanzialmente un parallelepipedo), e dall'altro essere oggetto di continue sperimentazioni, sollecitando la creatività di designer e artisti, ma anche di creativi più trasversali o degli stessi ebanisti e artigiani, autori, tutti, che hanno visto nel cassetto (e nella sua sommatoria/moltiplicazione in cassettiere e cassettoni) un oggetto su cui provare altre possibilità e nuove configurazioni.

E come sempre è sorprendente notare come la fantasia, la libertà compositiva e scultorea e la voglia irrefrenabile di stabilire nuovi record abbiano portato decine di autori, dai grandi maestri della progettazione ai nuovi protagonisti, a rileggere questa

presenza domestica così consolidata nella nostra tradizione dell'abitare, proponendo formule inaspettate per questo elemento dell'arredamento.

Il cassetto, dunque, che certo non smette mai di "servire" ed essere utile, assolve precise funzioni, pur continuando a regalare nuove suggestioni, derivate anche dal modo e dal tempo di utilizzo che esso stesso prevede: una vera e propria ritualità, che coinvolge in modo specifico le nostre mani, il nostro corpo, la nostra mente. Ci avviciniamo all'elemento, impugniamo le maniglie e trasciniamo verso di noi l'elemento, così che in un tempo breve ma non istantaneo le "cose" contenute ci appaiano seguendo l'ordine con cui il cassetto scorre. Descrizioni e considerazioni, queste, che sembrano scontate ma che sottolineano, scandendole, le azioni e i movimenti che il nostro corpo deve compiere nell'utilizzare il cassetto, e di come i "tempi" di questo gesto "naturale", quotidiano, automatico, e realmente quasi rituale, possano provocare le suggestioni e innescare le emozioni di cui sopra.

Suggestioni ed emozioni che ritroviamo in questo "inventario" di possibilità, ordinato in questa raccolta "Quasi segreti": dove ci sono cassettiere dal classico sviluppo verticale, con colori e materiali sempre differenti, e dove anche le stesse maniglie possono diventare una parte molto significativa del progetto; ci sono maestri contemporanei che hanno giocato con la decorazione, prendendola molto sul serio, e che hanno stabilito nuovi primati poi da loro stessi superati più volte (Alessandro Mendini); ci sono singoli cassetti, ognuno all'interno di un proprio box, affastellati casualmente uno sull'altro e tenuti insieme da una grossa cinghia ("Chest of Drawers" di Tejo Remy); ci sono giochi a incastro per ottenere un volume fatto solo di cassetti che si moltiplicano e si inseguono da una parte all'altra ("Cubotto" di Cini Boeri). E poi ci sono mobili di notevoli dimensioni fatti solo di cassetti che sembrano morbidi ("Soft cabinet" di Kiki van Eijk), e cassettiere dove i singoli elementi si trasformano in lettini di emergenza ("Family" di Lorenzo Damiani) e altri che si moltiplicano e sovrappongono

(“Leather Collection/Pile of Suitcases” di Maarten De Ceulaer), a volte in modo libero e lontano dalle simmetrie consuete (“Somerset House/Box drawers 01” di Martino Gamper), a volte oltre il modo tradizionale di intendere l’elemento mobile rispetto alla parte fissa (“Stack Up” di Raw Edges); e, ancora, sofisticati “totem” addomesticati e altri più potenti e pieni di energie, come tutte le architetture per la casa (in forma di cassettiere) che il gigante Ettore Sottsass ha realizzato nel corso di sessanta anni di lavoro. E poi, su tutti, lo straordinario caso di Shiro Kuramata, sofisticata voce del design giapponese del Novecento, che ha fatto di questo tema tipologico, ma anche formale, compositivo e costruttivo, un luogo ideale all’interno del quale sviluppare un abaco quasi infinito di personalissime idee sull’abitare.

E ancora, ci sono altre libertà: Agatha Ruiz de la Prada, che gioca con la moda per ricordarci che tutto dipende dal cuore, e tra passione e colore c’è spazio per una nuova versione del settimanale, qui “trasformato” in un abito; Mauro Lovi, sensibile e appartato designer/artista, che accelera le forme tipiche della cassettiere e ridisegna una



Solaris

Shiro Kuramata / 1977 (Cappellini, 1987)

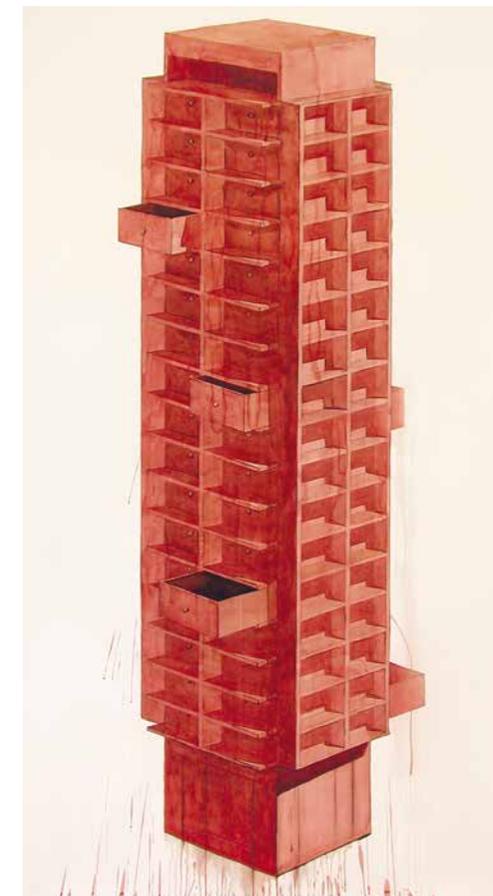
presenza domestica più dolce, capace di accogliere con grazia le nostre “cose” preziose; Mario Botta, maestro dell’architettura che ha disegnato sì pochi oggetti di arredamento, ma che attraverso queste puntuali occasioni ha scritto un proprio personalissimo alfabeto, fatto di segni forti e per nulla addomesticati; Keiji Ashizawa, che sibila presenze leggere, seppure articolate nella loro struttura e ingegnosità, dove alcune scatole di legno chiaro scorrono quasi magicamente su sottili pentagrammi metallici; Piero Fornasetti, autore oggi al centro di una grande rivalutazione internazionale (anche grazie al lavoro e al superbo gusto messo in gioco dal figlio Barnaba), che ha spesso decorato i mobili della tradizione con i suoi celebri disegni architettonici, segni in bianco e nero di sofisticata eleganza. E poi di nuovo altri progettisti: come Maarten Baas, che in questi anni ha pensato, reinventando (come pochi altri) le stesse tecniche costruttive, a nuove forme per gli oggetti dell’arredamento, come dimostrano piccole cassettiere che sembrano irregolari presenze, mentre in realtà sono perfette nella loro (solo apparente) imprecisione; come Óscar Tusquets, che dimostra di aver respirato al meglio la lezione di Dalí, e qui si misura con l’allusione al mondo animale, e ci strappa un sorriso; come Andrea Anastasio, che gioca con le sue carte, fatte di sensibilità e di “fantasie di precisioni”, e muovendosi tra citazioni, rimandi e allusioni, continua a regalarci emozioni, con gesti misurati e sempre colti. Tutto mentre storicamente ancora meraviglia provocano i cassettoni di Eileen Gray, che sembrano gli antenati del “Cubiolo” di Ettore Sottsass. Ma c’è anche chi ci ha stupito in un altro modo: Leonardo Fiori, negli anni in cui i materiali plastici erano diventati protagonisti, quando progettava un vero e proprio cortocircuito: “Victoria” (1967), una cassettiere trasparente, dove per una volta il contenuto è visibile anche senza aprire i singoli elementi; e il gruppo Front che, in anni recenti, con “Divided. Chest of Drawers” ha destrutturato gli elementi di una cassettiere con un gesto di piena libertà compositiva e costruttiva.

Programmaticamente ancor più liberi e capaci di spiazzamenti disarmanti, ecco alcuni artisti svelare altre possibilità di racconto e interpretazione: Michael Samuels che lavora tra bricolage e riuso, trasformando vecchi cassetti in cornici che si incastrano tra loro, lasciando spazio a presenze materico/cromatiche che rimandano alla grande pittura astratta, mentre fieri morsetti da falegname parlano un linguaggio alla Mario Merz; Enrico Baj che taglia, accosta, riveste e appiccica, cioè compone – con collage (a tecnica mista) su tela – immagini di oggetti domestici come cassettiere e cassettoni, con i loro fregi in bella vista, gli stessi (o quasi) che ha più volte utilizzato per i suoi celebri “Generali”; Eleonora Todde che ricorda che i cassetti non sono valigie, e di fronte al mare – che in questi anni rimanda a storie più drammatiche e intense – costruisce un’azione dove il movimento è quello della natura, e le suggestioni provocate sono tra sorriso e pelle d’oca; Alik Cavaliere, capace di opere che sempre meravigliano per l’immaginario che contengono, e sorprendente progettista di spazi e di presenze per l’abitare, che dimostra con “Genesisio” (il classico settimanale reinterpretato da una struttura di legni colorati, contrassegnato da 13 diverse maniglie di bronzo che rappresentano la Genesi) di saper “prendere per mano” la Storia con la lettera maiuscola.

Ma nelle arti visive tanti altri sono stati gli episodi che intrecciano cassetto e opera. Su tutti, l’indomabile genio surrealista Salvador Dalí, che interpretando la “Venere di Milo” ne ha riletto il corpo come contenitore (di cassetti) per l’anima. Non distante per circuiti mentali è Marcel Jean, quando immagina un albero domestico dove i frutti sui rami sono sette cassetti verdi che sorprendono ancor prima di svelarne il contenuto. Non ultimo, il sofisticato Joseph Cornell, che tra scatole e cassetti ha costruito l’intera sua opera, da ormai qualche anno diventata leggendaria. Mentre in una direzione differente si spinge il progetto pluriennale di Herbert Distel, che ha invitato 500 (!) artisti a realizzare ognuno una piccolissima opera, adatta a essere contenuta insieme ad altre in un cassetto. Un progetto a tante mani (da Man Ray a Eduardo Chillida, da Joan Miró a Vincenzo Agnetti, da Getulio Alviani

Someca II

Los Carpinteros / 2002
Collezione privata / Private collection
Courtesy Sean Kelly, New York; © Los Carpinteros



a Panamarenko, da Gerhard Richter a Enzo Mari...) che ha prodotto “Das Schubladenmuseum” (Il Museo dei Cassetti), una semplice struttura con venti cassetti, ognuno diviso da venticinque scomparti, ciascuno destinato ad accogliere un’opera appositamente realizzata per questo straordinario (e concentrato) museo di arte moderna e contemporanea (in miniatura), dove il cassetto è elemento di archivio ed espositore.

In questa storia così ricca di eccezionalità non mancano anche le ipotesi di architettura: quella progettata, lavorando sugli assiomi della modernità, di una “Casa a cassetti” come emblema della modularità e della flessibilità tipologica (Corrado Levi); quella immaginata, come nei disegni del fuoriclasse Saul Steinberg dove le cassettiere diventano grattacieli aperti di una città brulicante; quella suggerita, come nelle tante opere di Los Carpinteros, gli esplosivi artisti cubani che da qualche tempo progettano e disegnano come fossero architetti, irriverenti e coraggiosi, e che hanno fatto dei cassetti uno dei loro principali universi di riferimento.

Così, dopo le mostre “Di vaso in fiore”, “Fare Lume”, “Intorno al libro”, “La Casa Morbida” e “Geografie”, il Museo Poldi Pezzoli e l’Inventario continuano la loro riflessione tra l’architettura degli interni e le arti applicate, tra il design e le arti visive, costruendo questo nuovo progetto espositivo, “Quasi segreti”, per continuare a esplorare le potenzialità del dialogo tra le collezioni e gli ambienti della Casa Museo e le opere della nostra contemporaneità.

Almost Secret

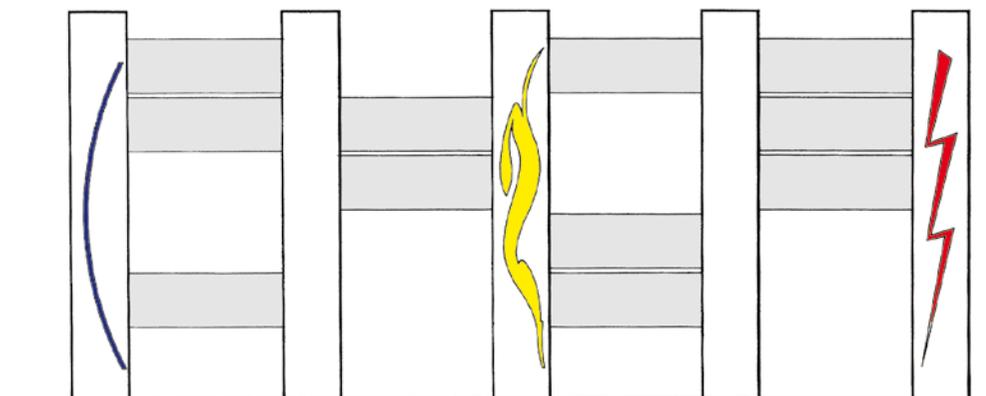
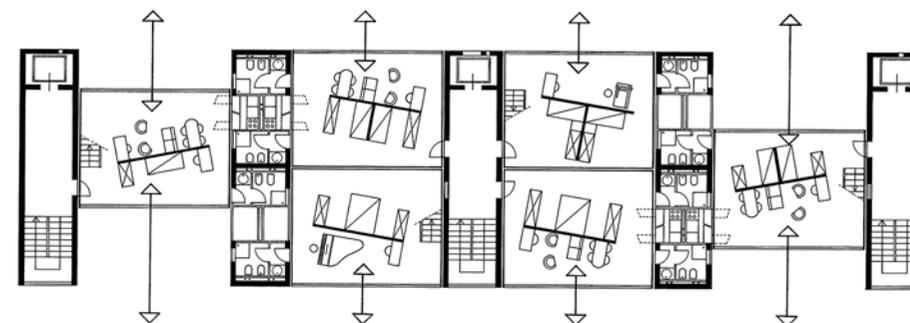
“Drawers are the pockets of furniture and pockets are the drawers of clothes. Sometimes you look for something in a drawer and instead it is in another pocket. Some drawers are very orderly the stuff in your pockets goes where it wants.”

This is the start of *Pensare confonde le idee*, the booklet signed by “Bruno Munari Architetto” and published in 1993 by the great master to celebrate, in his own way, i.e. with sharp wit, a new honorary degree in Architecture.

The interest demonstrated by the worlds of architecture and creativity in drawers and chests, and more generally in containers equipped with these sliding elements, clearly functional and ready to gather, store, organize and conceal, but also capable – starting precisely from their usage characteristics – of re-igniting memories, nurturing thoughts, triggering suggestions, should come as no surprise. Drawers, that is, bring emotions, between body and mind, after having suggested visions.

Few elements in the history of furniture have conserved their form with such intactness (at least in the single container itself, which has substantially always been a parallelepiped), while at the same time undergoing such on-going experimentation, stimulating the imagination of designers and artists, but also of versatile creative talents, cabinetmakers, artisans, authors, who have seen the drawer (and its multiplication in cabinets and chests) as an object on which to test other possibilities, new configurations.

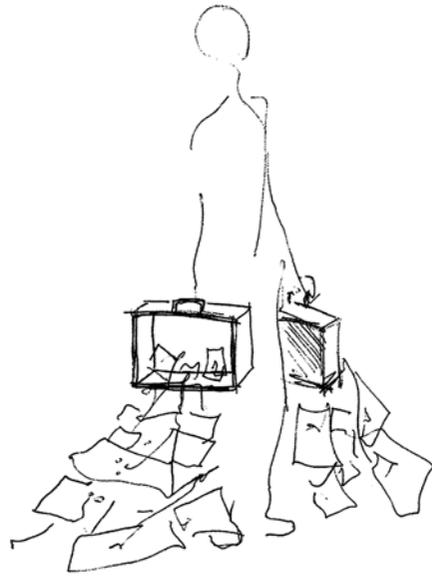
As always, it is surprising to observe how imagination, compositional and sculptural freedom, and the irrepressible urge to set new records have led dozens of authors, from the great design masters to the new protagonists, to reinterpret this domestic presence so firmly established in our tradition of dwelling, proposing unexpected formulae for this furnishing element that never stops “serving” and being useful, performing precise functions while continuing to offer us new suggestions, also derived from the mode and timing of its use. The drawer calls for a true ritual specifically involving our hands, our body, our mind: we approach it, grip its handles and pull it towards us, and in a short but not instantaneous time span the “things” it contains appear to us, following the order with which the drawer slides. Such descriptions and considerations might seem banal, but they underline and analyse the actions and movements of our body when we use a drawer, and how the “times” of this “natural” everyday, automatic and truly almost ritual gesture can engage the imagination and trigger the emotions.



Casa a cassetti
Corrado Levi / 1994

I cassetti non sono valigie

Eleonora Todde / 2006



A conetto non sono valigie

Suggestions and emotions we rediscover in this “inventory” of possibilities, organized in this “Almost Secret” overview, where there are chests of drawers with the classic vertical form, always with different colours and materials, and where even the handles can become a very significant part of the design. There are contemporary masters who have played with decoration, taking it very seriously, and set new records they themselves have repeatedly broken (Alessandro Mendini). There are individual drawers, each inside its own box, heaped atop each other and held together with a large belt (“Chest of Drawers” by Tejo Remy). There are interlocking games to obtain a volume made only of drawers that multiple and chase each other from one side to the other (“Cubotto” by Cini Boeri). There are cabinets of remarkable size made only of drawers that seem soft (“Soft Cabinet” by Kiki van Eijk),

chests where individual parts can be transformed into emergency cots (“Family” by Lorenzo Damiani), others that multiply and stack themselves (“Leather Collection /Pile of Suitcases” by Maarten De Ceulaer), sometimes in a free way, far from familiar symmetries (“Somerset House/Box drawers 01” by Martino Gamper), sometimes beyond the traditional way of thinking about mobile and fixed parts (“Stack Up” by Raw Edges). There are also sophisticated domesticated “totems” and others that are more powerful and full of energy, like all the architectures for the home (in the form of drawer units) created by the giant Ettore Sottsass in 60 years of work. Not to mention, above all, the extraordinary case of Shiro Kuramata, a sophisticated voice of Japanese design in the 20th century, who made this typological but also formal, compositional and constructive theme an ideal site in which to develop a nearly infinite range of very personal ideas about habitation.

Other freedoms come into play: Agatha Ruiz de la Prada, who plays with fashion to remind us that everything depends on the heart, and that between passion and colour there is room for a new version of the settimanale (7-day chest), “transformed” into a dress; Mauro Lovi, the sensitive and secluded designer/artist, who accelerates the typical forms of the dresser and redesigns a more gentle domestic presence capable of gracefully welcoming our precious “things”; Mario Botta, master of architecture who has designed few furnishings, but through these precise occasions has created his own very personal alphabet of strong, in no way tamed signs; Keiji Ashizawa, who whispers light presences, though complex in their structure and ingenuity, where pale wooden boxes slide almost magically on metal pentagrams; Piero Fornasetti, now the focus of a major international reassessment (also thanks to the efforts and superb taste deployed by his son Barnaba), who often decorated traditional furniture with his famous architectural drawings, black and white signs of sophisticated elegance. Then there are other designers: like Maarten Baas, who in recent years has thought of new forms for furnishing objects,

reinventing (like few others) the construction techniques themselves, as demonstrated by small chests of drawers that seem like irregular presences but are actually perfect in their (only apparent) imprecision; like Óscar Tusquets, who shows that he has nimbly absorbed the lesson of Dalí, coming to terms here with the allusion to the animal kingdom, and bringing a smile; like Andrea Anastasio, who plays his cards made of sensitivity and “fantasies of precision”, moving between quotations, reminders and allusions to continue to bring us emotions with measured, always cultured gestures. All this while in historical terms we can still be amazed by the chests of drawers of Eileen Gray, which seem like forebears of the “Cubirolo” by Ettore Sottsass. But there are also those who amaze us in another way: Leonardo Fiori, in the years when plastic materials had become the protagonists, designed a true short circuit: “Victoria” (1967), a transparent drawer unit, where for once the content is visible even without opening the individual drawers; and the group Front, which in recent years, with “Divided. Chest of Drawers”, has deconstructed the parts of a chest with a gesture of great compositional and constructive freedom.

Programmatically even freer and capable of prompting disarming disorientations, certain artists reveal other possibilities of narration and interpretation: Michael Samuels operates between do-it-yourself and recycling, transforming old drawers into frames that interlock, leaving room for materic/chromatic presences that hark back to the golden age of abstract painting, while proud carpenter’s clamps speak a language like that of Mario Merz; Enrico Baj, who cuts, combines, covers and attaches, i.e. composes – with collages (mixed media) on canvas – images of domestic objects like dressers and chests, decorations in full view, the same ones (almost) used for his famous “Generali”; Eleonora Todde, who reminds us that drawers are not suitcases, and in front of the sea – which in these years makes us think of more dramatic, intense stories – constructs an action where the movement is that of nature, and the suggestions waver between a smile and

gooseflesh; Alik Cavaliere, capable of making works that always astonish for the imagination they contain, surprising designer of spaces and presence for living, demonstrates with “Genesio” (the classic 7-day dresser reinterpreted with a structure of coloured wood, featuring 13 different bronze handles that represent the Genesis), that he knows how to take History with a capital H directly “by the hand”.



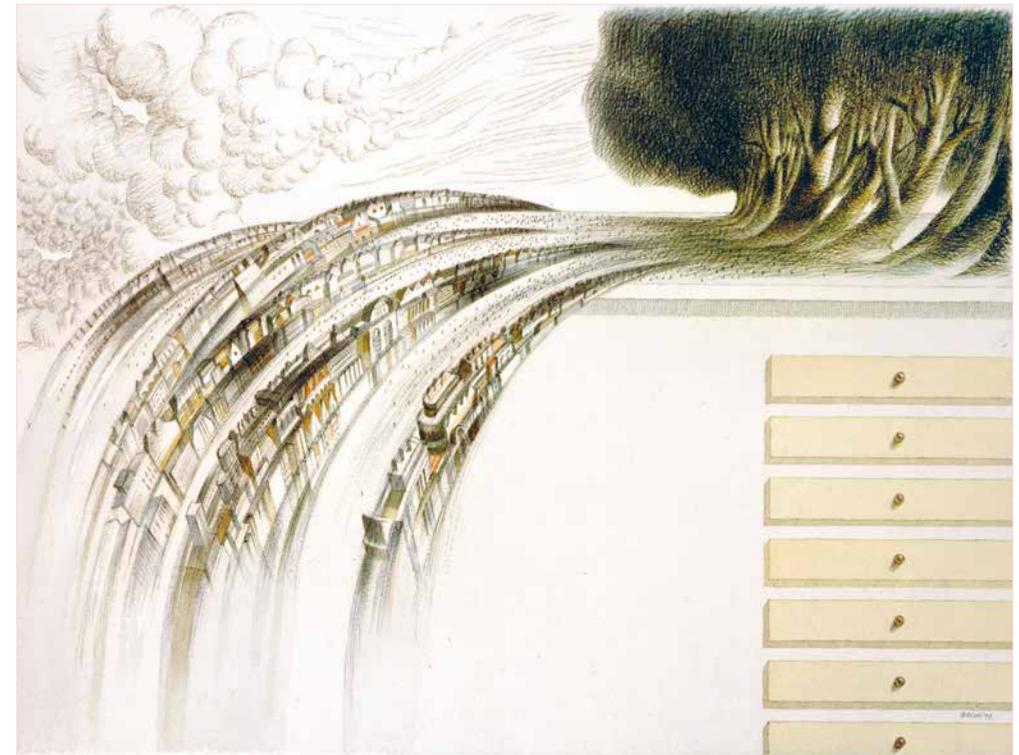
Pyramid

Shiro Kuramata / 1968 (Cappellini, 1995)

In the visual arts there have been many other episodes that intertwine drawers and works. The outstanding example is the Surrealist genius Salvador Dalí, who interpreting the “Venus de Milo” reworked the body as a container (of drawers) for the soul. The mental circuits of Marcel Jean are not so distant, imagining a domestic tree where the fruits on the branches are seven green drawers that surprise us even before we have seen their content. Then there is also the sophisticated Joseph Cornell, who built all his work around boxes and drawers, becoming a legend. While in a different direction we find the years-long project of Herbert Distel, who invited 500 (!) artists to each make a very small work suitable for storage, together with others, in a drawer. A project of multiple contributions (from Man Ray to Eduardo Chillida, Joan Miró to Vincenzo Agnetti, Getulio Alviani to Panamarenko, Gerhard Richter to Enzo Mari...) that has produced “Das Schubladenmuseum” (The Museum of Drawers), a simple structure with twenty drawers, each divided into twenty-five compartments to contain a work made specifically for this extraordinary (and concentrated) museum of modern and contemporary art (in miniature), where the drawer is both archive and display.

In this story filled with exceptional things, there are also the hypotheses of architecture: designed by working on the axioms of modernity, to create a “House of Drawers” as an emblem of modular design and typological flexibility (Corrado Levi); imagined, as in the drawings of the great Saul Steinberg, where drawers become skyscrapers open to the bustling city; suggested, as in the many works of Los Carpinteros, the explosive Cuban artists who for some time have drawn and designed like irreverent, courageous architects, and have made drawers one of their main areas of reference.

So after the exhibitions “Di vaso in fiore”, “Fare Lume”, “Intorno al libro”, “La Casa Morbida” and “Geografie”, Museo Poldi Pezzoli and Inventario continue their reflections on interior architecture and applied arts, design and visual arts, constructing this new exhibition, “Almost Secret”, to continue to explore the potential of the dialogue between the collections and spaces of the House-museum and the works of our contemporary age.

**Paesaggio Agitato**

Tullio Pericoli / 1992



Corraini Edizioni

Quasi segreti
Cassetti tra Arte e Design
Almost Secret
Drawers between Art and Design

a cura di
/ edited by
Beppe Finessi

con la collaborazione di
/ with the collaboration of
Elisa Testori

consulente alle ricerche
/ research consultant
Annalisa Ubaldi

contributi critici
/ critical contributions
Francesco M. Cataluccio
Beppe Finessi
Stefano Salis
Annalisa Zanni

commenti alle opere
/ works descriptions
Elisa Testori
Flavia Giuliani

progetto grafico
/ book design
Designwork

traduzioni di
/ translations by
Transiting.eu/ S. Piccolo

© 2016 Maurizio Corraini s.r.l.
Tutti i diritti riservati alla Maurizio Corraini s.r.l.
All rights reserved by Maurizio Corraini s.r.l.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in nessuna forma e con nessun mezzo (elettronico o meccanico,
inclusi la fotocopia, la registrazione od ogni altro mezzo di ripresa
delle informazioni) senza il permesso scritto dell'editore.
No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any
means (electronic or mechanical, including photocopying, recording or any
information retrieval system) without permission in writing from the publisher.

Inventario è a disposizione degli eventuali
aventi diritto per le fonti non individuate.
Inventory will be at complete disposal to whom might
be related to the unidentified sources printed in this book.

Stampato in Italia da
/ Printed in Italy by
Publi Paolini, Mantova
marzo March 2016

Maurizio Corraini s.r.l.
Via Ippolito Nievo, 7/A
46100 Mantova
Tel. 0039 0376 322753
Fax 0039 0376 365566
e-mail: info@corraini.com
www.corraini.com

In copertina
/ front cover:

Side 1
Shiro Kuramata

Stack Up: Noble
Raw Edges

Slybox
Keiji Ashizawa

Xai
Óscar Tusquets Blanca

Chest of Drawers
Tejo Remy